

Lorenzo Mattotti

“Le mie matite furiose tra Pinocchio e l’Ariosto”

“La nuova avventura è un film d’animazione ispirato agli orsi di Buzzati”

ROBERTO PAVANELLO

Lorenzo Mattotti non ama le definizioni, non gli piace essere chiamato artista e dell’artigiano dice di avere sì le basi, ma non le aspirazioni. E allora che cosa, o meglio chi è questo bresciano divenuto parigino, che a 63 anni è uno dei più apprezzati e conosciuti disegnatori italiani al mondo? Ad aiutarci c’è la mostra che gli dedica il festival della letteratura di Ivrea *La grande invasione* al Museo Garda fino a novembre 2017. E questa intervista.

Tra le tavole esposte ci sono quelle di «Ghirlanda», il suo ultimo libro. Mattotti, come è nato questo lavoro?

«Ho dei quaderni dove improvviso disegni a pennino. Questo lavoro mi ha accompagnato per tanti anni, spesso lo uso come miniera di idee. Prima di cominciare *Ghirlanda* mi era venuta voglia di riprendere il bianco e nero e di sviluppare questo mondo che stava uscendo dai quaderni. Erano venuti fuori questi strani animali barbuti in situazioni famigliari, con paesaggi che conosco. Mi è venuta voglia di organizzarli in una storia ma il lavoro si è allungato molto. La prima idea è del 2004: volevo fare una storia corta, leggera. Per ossigenarmi. Poi con Fabrizio (lo sceneggiatore Jerry Kramsky, ndr) abbiamo pensato di scrivere delle storie. La realizzazione del libro si è molto protratto perché venivo interrotto da lavori più pressanti e importanti. Questo lo avevo iniziato per me, e quindi mi sono preso tutto il tempo possibile».

L’avventura di *Ghirlanda* proseguirà?

«Chi lo sa? A un certo punto temevo diventasse di mille pagine, avevo paura di non finirla. Vediamo come sarà accolto. Il mondo di *Ghirlanda* ormai esiste, chissà che in futuro non possa tornare».

A che punto siete con la lavorazione del film d’animazione tratto da *La famosa invasione degli orsi in Sicilia* di Dino Buzzati?

«Siamo molto avanti, stiamo per partire con la vera produzione. Il film dovrebbe essere pronto a dicembre 2018. Sarà prodotto in Francia con una piccola parte in Italia. Le lavorazioni dei film di animazione sono molto lente, a meno che, come gli americani, non si possa contare su duecento persone e budget enormi, così da fare le lavorazioni in parallelo».

Passiamo alla mostra: come è avvenuta la scelta delle tavole?

«Per prima cosa dobbiamo ricordare che quando mi hanno contattato era in corso la mia mostra a Villa Manin, in Friuli (chiusa il 19 marzo, ndr), quindi bisognava proporre qualcosa di

diverso. A Ivrea ho deciso di presentare soprattutto *Ghirlanda* ma ne ho approfittato per far vedere altri mondi fantastici. Abbiamo anche tecniche differenti: *Le antiche creature* sono un piccolo gioiellino: mi piace molto esporle. Sono solo 12 tavole molto evocative. Quelle dell’*Orlando furioso* riprendono un po’ l’atmosfera di *Oltremai*. Sono molto scure e ci sono dei disegni che non si sono visti molto, sono molto espressionisti, molto emotivi, gettati, a pennello. E’ una parte del mio lavoro non molto conosciuta. Di *Pinocchio* c’è tutta la preparazione per il film di Enzo D’Alò: studi dei personaggi, dei paesaggi... Potrebbe essere interessante».

Qual è il giusto approccio a una tavola che nasce in un altro contesto ma finisce per essere esposta in una mostra?

«Ci sono tavole nate in digitale che non so cosa voglia dire esporle perché sono identiche a come si stampano per il libro. Io il digitale non lo uso, faccio eccezione per alcune operazioni nei film di animazione. Uso matite colorate, pastelli, chine su carta... Le mie immagini

Lorenzo Mattotti

(accanto alla foto, sotto, un suo autoritratto), 63 anni, vive a Parigi e spazia tra fumetto, pittura, illustrazione e cinema d’animazione. Ha pubblicato i primi fumetti alla fine degli Anni 70 ed è stato tra i fondatori del collettivo Valvoline. Tra le sue opere più famose, «Fuochi», «Stigmati», «Doctor Nefasto», «L’uomo alla finestra», «Jekyll & Hyde», «Il Corvo» (in collaborazione con Lou Reed), «Pinocchio» (in vari libri e in cartone animato). Sta lavorando al film «La famosa invasione degli orsi in Sicilia», da Buzzati, che uscirà nel 2019

ni spesso è meglio vederle in originale, perché certi colori riflettono la luce in maniera particolare ed è difficile stamparli. Dal vivo i miei disegni hanno più potenza. Quando lavoro soprattutto con la matita o con le grandi dimensioni come nel caso de *L'Orlando furioso* o di *Oltremar* penso sempre alla mostra. Il pubblico apprezza i miei disegni dal vivo».

Le definizioni le sono antipatiche, lo ha detto più volte: ma è vero che preferisce artigiano ad artista?

«Autonomarsi artista mi sembra un po' presuntuoso. Non mi sento di dire che ogni cosa che esce dalla mia mente sia arte. La base è quella di un artigiano che ha imparato a fare il suo lavoro. Poi però c'è sempre l'ambizione di superare, quella base, il lavoro fatto bene. Cerco sempre di aggiungerci qualcosa. Che sia arte o non arte, che sia un mistero, un'energia che deve rimanerci dentro non lo so. L'importante è che il lavoro alla fine sia un ritratto di me stesso».

In quale momento si è accorto che l'abito del fumettista le era diventato stretto?

«Dopo *Fuochi*, nel 1984. C'è stato un momento in cui pensavo che nei fumetti si potesse mettere tutto, lo vedevo come un contenitore in cui potevano ancora starci dentro un sacco di cose. Dopo *Fuochi*, con *La zona fatua*, c'è stata la voglia di rompere i confini e iniziare con le grandi dimensioni».

Perché ha scelto di vivere a Parigi e non in Italia?

«Quando mi sono trasferito lavoravo già per tutta l'Europa e per il *New Yorker*, quindi non l'ho fatto per cercare lavoro. Volevo vivere in una grande città dove c'è tantissima energia. Vedere se il mio lavoro si sarebbe sviluppato in altre direzioni, come poi è avvenuto. La Francia mi ha aperto altri terreni di esplorazione. Nel 2018 saranno vent'anni che mi ci sono trasferito con la famiglia».

Quali sono le sue letture?

«Romanzi, pochi saggi. Tutto quello che mi capita. Mi innamoro e leggo tutto di uno scrittore. Poi recupero titoli che non avevo letto. Sono un lettore disorganizzato».

La sua ultima infatuazione?

«Sto riscoprendo Robert Walser. Tra i contemporanei la Ferrante: inizi a leggerla e divori i quattro libri. Come con certi romanzi di Murakami, sei un po' ipnotizzato e hai voglia di leggere tutti gli altri. Aggiungo Michele Mari che ho scoperto lo scorso anno e, uno dietro l'altro, me li sono letti tutti. Purtroppo ho una cattivissima memoria, appena finito un libro mi dimentico tutto».

Fenomeni da classifica come Gipi e Zerocalcare fanno bene al suo mondo?

«Non lo so... Giovano se chiamano nuovo pubblico. Ma io negli ultimi vent'anni non ho fatto tante graphic novel, come le chiamate voi, sono sempre ai confini di questo mondo. E nemmeno ci voglio entrare completamente. Io però ho l'impressione che il pubblico si accontenti un po' troppo, che non vada a cercare graphic novel realizzate nel passato, perché si tratta di un mondo molto ricco e vario. Se Gipi e Zerocalcare muovono questa curiosità, allora ben vengano».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**Diario
di lettura**

Il libro e la mostra

A 15 anni da *«Jekyll & Hyde»*, Mattotti e Kramsky firmano il graphic novel *«Ghirlanda»*, una favola, un viaggio iniziatico nella terra di Ghirlanda, dove tutto è morbido, mite, pacifico, ma c'è il agguato la malvagità. Alla *«Grande invasione»* di Iovrea sono in mostra i disegni bianco-nero di questo meraviglioso lavoro in tandem durato dieci anni.

Si possono anche vedere tavole delle *«Avventure di Pinocchio»* e *«L'Orlando furioso»*

Lorenzo Mattotti
Jerry Kramsky
«Ghirlanda»
#logosedizioni
pp. 392, € 35

